

Silvia Ronchey

LA CATTEDRALE SOMMERSA

*Alla ricerca
del sacro perduto*



Rizzoli

Silvia Ronchey

La cattedrale sommersa

Alla ricerca del sacro perduto

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
ISBN 978-88-17-09465-8

Prima edizione: novembre 2017

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

La cattedrale sommersa

Al lettore

Che cos'è la cattedrale sommersa, quel rintocco soffocato che avvertiamo salire dal profondo dove una maledizione collettiva l'ha inabissata, simile ai dissonanti accordi del preludio di Debussy, da cui questo libro prende il titolo? La avvolge l'ininterrotta corrente circolare che dall'India al Bosforo trasmetteva ai millenni un'unica sapienza sull'essere. Nel flusso euroasiatico di suoni e lettere dai riflessi sacri a oriente e a occidente lo scheletro delle sue navate circoscrive ciò che della nostra tradizione è stato rimosso, ma che fin dall'antichità classica congiunge l'est e l'ovest in un bacino di civiltà che sempre più percepiamo come unico proprio in un tempo in cui opponiamo due civiltà e le immaginiamo in scontro.

Tra gli archi gotici o forse selgiuchidi della cattedrale sommersa si impennano lo spirito apollineo greco e le preghiere esicastiche, i canti dei dervisci e l'urlo dionisiaco, il buddhismo e la mistica del Medioevo occidentale. Le svastiche indiane si intersecano ai labirinti cretesi, i misteri eleusini agli enig-

mi di san Paolo, i formicai di ossa delle reliquie al groviglio delle grafie e delle miniature dei codici, alle fattezze bestiali degli idoli, alle icone dagli sguardi impenetrabili.

Questo libro non aspira certo a far emergere la cattedrale sommersa. Solo a perlustrarne in brevi apnee un inventario ampiamente lacunoso di reperti: qualche frammento di fregio, di archivolto, di colonna.

Mithra, Dioniso, la molteplice maschera di Cristo, dai tratti fluttuanti fra gli antichi vangeli gnostici di Nag-Hammâdi, i rotoli manicheo-buddhisti di Seiun-ji e i moderni apocrifi di Renan o Graves. Gli oscuri e variopinti fondali dei miti e culti ellenici, indoiranici, mazdei, cui fin dall'inizio il cristianesimo attinse. La sconfinata avventura nestoriana, l'oriente cristiano che Bisanzio e islam hanno insieme custodito. La falce, effigie dell'antica Madre, impressa nella celeste iconografia mariana come nella sanguinaria mezzaluna ottomana. L'enigma del desiderio umano intrecciato al mistero dell'eros divino nel *dîwân* orientale-occidentale dei mistici, da Ildegarda a Caterina, da Sohrawardi a Rumi, dai cabalisti a Lullo. La riscoperta, tramite Bisanzio, dell'eredità neoplatonica e del simbolismo pagano nel Rinascimento europeo.

Con uno slittamento simmetrico e inverso a quello che dopo la caduta di Costantinopoli segnò la nascita della cosiddetta era moderna, la gravitazione del mondo sta inclinando verso un oriente che ha sempre fatto parte della civiltà dell'occidente. Una topografia rimossa dalla nostra coscienza storica e dalla nostra identità collettiva, un'architettura interiore rescissa da quella che crediamo la nostra tradizione, da dieci secoli sommersa, riaffiora nell'attualità. Ma il suo contorno è scomposto e distorto dalla corrente obliqua di una mistificazione del passato e di una reinvenzione della tradizione al servizio di strategie e ideologie contemporanee, che ne travisano i lineamenti.

I nostri luoghi comuni si nutrono di una definizione medievale del mondo islamico a significare, alternativamente, l'arretratezza civile, sociale, economica della sua storia postcoloniale, o la brutalità delle guerre che vi scateniamo. Ma non esiste il Medioevo, né esistono i secoli bui: esiste l'antico, con le sue persistenze, rinascenze, resistenze oscurantiste; ed esiste il moderno, con le sue rivoluzioni e le sue barriere, sociali, etniche, geografiche. La rivendicazione delle frange estreme dell'islam contemporaneo, che riconduce i vandalismi dell'Isis alla tradizione dell'iconoclastia musulmana, è tanto più

storicamente azzardata in quanto non solo le tre religioni monoteistiche che hanno segnato la storia e il pensiero dell'unica civiltà in cui da più di duemila anni siamo immersi sono accomunate da una stessa impronta aniconica, ma l'aniconismo è anche l'ap-prodo della nostra estetica occidentale fin dall'inizio del Secolo Breve: della pittura contemporanea, dell'arte astratta. L'iconoclastia, la rottura «con» l'immagine, ha permeato un'ampia quota della nostra arte: non ha nulla a che fare con la guerra alla quale assistiamo, che distrugge, invece, l'arte.

Gli scritti che compongono questo libro sono concepiti fin dall'inizio per dissipare i pregiudizi o malintesi nati da interferenze nella trasmissione dei saperi o da vere e proprie falsificazioni, e oggi alimentati dalla rimozione o da una sconcertante semplificazione del passato nella nostra società nutrita di presente. Accanto all'interruzione della direttrice verticale della memoria un'altra, complementare rimozione affligge il mondo, bloccando un'altrettanto millenaria direttrice, questa volta orizzontale: quella oriente-occidente. Incapaci di vedere quanto oriente c'è in noi, da un lato gli attribuiamo i nostri mali, dall'altro, spesso inconsapevolmente, cerchiamo laggiù, in un ipotetico altrove, il loro riscatto. Senza vedere che quell'altrove è già in noi, e che il

suo volto oggi più diabolico e violento non fa che restituirci un'immagine di sé elaborata e demonizzata dall'occidente, in un gioco di specchi che ci avvolge in una spirale di incomprensione e in un crescendo di violenza.

Ciò che questo libro ambirebbe a fare è considerare il passato con gli occhi del presente ma anche il presente con gli occhi del passato. Se ci sia riuscito, sta a quanti lo leggeranno decretarlo. Perché «tutti senza saperlo conduciamo la nostra vita di civilizzati in una confusione veramente insensata di religioni mai del tutto morte e raramente del tutto comprese e praticate; di morali un tempo esclusive, di istinti ereditati da consuetudini completamente dimenticate, divenute tracce o cicatrici mentali», come ha scritto Denis de Rougemont. Seguendo quelle tracce, riconoscendo quelle cicatrici, forse la profondità rimossa riaffiorerà in noi e il rintocco sommerso della cattedrale ci chiamerà a guarire la maledizione che, inabissando il passato, ha reso incomprensibile il presente.